



*Il maestro dal 2Mondi parla in difesa dei giovani artisti e della italianità  
Tra Perugia e Ravenna, non si schiera sulla capitale della cultura 2019*

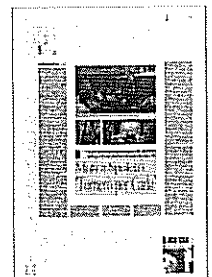
# Muti a Spoleto: “Tornerò per Carla”

di **Sabrina Busiri Vici**

► SPOLETO - Parla con gli orchestrali, s'informa di loro (“come va con la ragazza” fa a Samuele, giovane primo violino), racconta di lui, fa battute, condivide risate. Pausa al teatro Caio Melisso, dove il maestro Riccardo Muti, oggi direttore dell'Orchestra Sinfonica di Chicago, è in prova di assestamento con i ragazzi della Cherubini. Prove iniziate fin dalle undici di un sabato di festival che si concluderà alla sera con il Concerto per un amico, evento straordinario promosso da Carla Fendi e prima esibizione del maestro al festival dei 2Mondi. Tornerà? “Tornerò” scherza e canticchia parafrasando Bocelli sull'aria di Con te partirò e aggiunge seriamente: “Se sarà con Carla, la collaborazione continuerà”. Della signora della Moda e del festival, Muti apprezza tutto il suo impegno di mecenate e ne fa un modello in una Italia che deve riacquistare l'autorevolezza di un passato glorioso e immortale. A Spoleto è venuto proprio per Carla Fendi venerdì sera con la moglie, Cristiana Mazzavillani, e la figlia Chiara, attrice e regista, con alle spalle un debutto spoletino nel 2000 proprio in piazza Duomo. Quella volta fu il papà Riccardo a stare in platea per applaudire una passionale Giovanna D'Arco. Insieme a loro c'è David Fray, genero del maestro Muti, e bravo pianista francese, anche lui alla sera sul palco del Caio Melisso. Muti con i sessanta giovani mu-

sicisti dell'Orchestra Cherubini, tutti under 30, si comporta con l'autorevolezza di un padre: li bacchetta sull'accordatura, li ragguaglia su come si devono comportare quando il pubblico li applaude e prende a modello i Wiener Philharmoniker, come entità culturale della città riconosciuta da tutti, una strada e un esempio per i suoi ragazzi della Cherubini. “Quando parlo dovete stare zitti perché lo faccio nel vostro interesse”. A loro insegna, oltre alla musica, l'importanza della disciplina artistica, l'atteggiamento etico verso la propria professione (“Dovete morire sul vostro strumento”). Tutti giovani selezionati tra i migliori in campo da commissioni di livello internazionale “quest'estate sono disoccupati e ognuno si troverà un lavoretto, magari da bagnino o cameriere - mette in chiaro il maestro -, mentre arriva in Italia da Oltreoceano un'orchestra giovanile straniera. Eppure questo nostro complesso è ottimo sia per la musica sinfonica che per l'opera lirica - ribadisce Muti - come ha dimostrato più volte. Loro rappresentano la faccia pulita dell'Italia, forse sono il punto da cui ripartire per ricostruire tutto”. Ma a parte l'orchestra del Petruzzelli, composta al 40 per cento di ex della Cherubini, quelli che riescono a continuare a fare i musicisti, in genere lo fanno all'estero, “pagando lo scotto di un paese dove c'è totale mancanza di cultura musicale e la ‘nuttata’ di Eduardo sembra non finire mai. Basta essere am-

mirati nel mondo per quello che siamo stati, figli di un passato glorioso. Oggi siamo caduti in una sorta di letargo”. La giornata spoletina di Muti prosegue fra racconti autobiografici, aneddoti e la difesa strenua dell'Italia e dell'italianità. Dai giovani alle bande: “Ha chiuso anche la meravigliosa formazione di Acquaviva delle Fonti. Le bande rappresentano, per tante città del nostro paese, l'unica occasione di ascoltar musica, spesso gratuitamente. L'Eroica io l'ho sentita proprio eseguita dalla banda di Molfetta che rimane tra i ricordi più forti della mia infanzia”. Senza alzare il tono e partitura, alla domanda sul confronto Perugia-Ravenna, entrambe in lizza per il titolo di capitale europea della cultura 2019, Muti si chiama fuori dall'agone. Con accanto la moglie, direttrice del Festival ravennate, il maestro non si sbilancia, ma scherzando demolisce a modo suo: “Bisogna chiarire se si parla di cultura viva o storicizzata. a Ravenna sono tante le ricchezze del passato di chi guarda a Bisanzio, dovessi dire che ora sia una città acculturata, mi troverei in difficoltà”. Andante allegro per Perugia, quindi? No, giocatela, dice. Poi, un colpo di bacchetta e si cambia pagina. Arriva la sera e il Caio Melisso si veste della sua acustica migliore. I ragazzi vestiti di scuro suonano capolavori di Schubert e Beethoven alla perfezione. Per una di loro sarà l'ultima volta. Per età, non per bravura. Ma fuori dal coro per ora nessuno l'aspetta. ◀





Grandi presenze al Festival Il maestro Riccardo Muti al Caio Melisso e con Carla Fendi

